

Riforma della Costituzione: le ragioni del referendum del 25 e 26 giugno.

Prof. Giuseppe VERDE - Preside Facoltà di Giurisprudenza

Grazie Presidente, grazie agli organizzatori per questa giornata di riflessione su un tema che sicuramente importante ma sul quale non si è avuto modo di operare quei confronti necessari, è stato richiamato più volte durante gli interventi. A me spetta il compito un po' di provare ad individuare dei comuni denominatori tra le cose che sono state dette ma i colleghi sono stati così formidabili e chiari sui loro punti che il mio compito è veramente ridotto direi quasi all'essenziale, però non mi lascio sfuggire l'occasione di potere aggiungere alcune brevissime considerazioni che esporrò non in modo organico ma riprendendo un po' le impostazioni che si sono susseguite a partire dalla relazione introduttiva del collega Carrozza che ringrazio per l'affetto e la generosità con cui ha risposto all'invito che gli abbiamo promosso dal Dipartimento di Diritto Pubblico e poi a seguire un po' le note svolte dalla amica Maria Immordino e dal maestro Franco Teresi.

Allora dico subito c'è un problema di metodo è stato detto in riferimento alle riforme Costituzionali, diciamolo con chiarezza la possibilità che una classe politica abbia la forza etica, morale di riformare il circuito in cui spende le proprie competenze immaginandolo non perfettamente corrispondente ai propri ideali e ai propri obiettivi è diventato un'utopia, forse l'immagine che rende tutto questo si può trarre dalla letteratura per l'infanzia di qualche tempo fa ed è il Barone di Munchhausen che prova a tirarsi fuori dalla palude tirandosi esso stesso dai capelli, dunque quando il sistema politico progetta una riforma elettorale è una riforma che progetta per vincere non per

perdere cioè è chiaro questo, almeno che non ci sia un'insieme di valori e di esigenze etiche connesse alla sfera pubblica che mi pare si siano nel corso della passata legislatura completamente disgregate o sciolte come neve al sole. Pertanto questo offre una sorta di opzione metodologica e interpretativa al tema complessivo della riforma Costituzionale e le sue ragioni vanno indagate o nella logica dell'inganno, come diceva Paolo Carrozza in riferimento alla forma di governo o come sottolineava Maria Immordino con particolare riferimento proprio alle logiche interne, alle coalizioni di centro destra che nell'ultima legislatura ha voluto e approvato queste riforme nate, come dire, in un rapporto dialettico con la cultura costituzionale particolare perché questi saggi di questa località Mena probabilmente non hanno avuta la capacità di veicolare su un testo costituzionale alcuna esigenze. Dopo di che è un testo costituzionale che dovrebbe ora riconquistare quel senso della perennità del diritto costituzionale che fa capo comunque anche, non soltanto ad un quadro normativo non modificato, ma anche al recupero di un rapporto tra le forze politiche chiamate in qualche modo attraverso le consuetudini, convenzioni interpretative del testo costituzionale approfondire il senso del testo costituzionale e renderlo attuabile in una logica in qualche modo condivisa, tutto questo sembra ormai essere lontano dalle prospettive del nostro ordinamento, forse qualche passaggio ieri nel discorso del Premier del Senato della Repubblica potrebbe lasciare intravedere un recupero di una nuova prospettiva di rapporti tra le forze politiche che si contrappongono a cui fa riferimento una minaccia di forza dell'opposizione estrema, dunque se questo è il contesto generale non c'è da avere grandi speranze, per cui se è vero che c'è un imbroglio in qualche modo rispetto a quel potere, contropotere del Premier che potrebbe articolarsi in una cosiddetta mozione di sfiducia c'è chi pure ci vede un

piccolo imbroglio cioè quello di consentire o magari ad una piccola forza politica nel contesto della passata legislatura ha avuto la possibilità di rivolgere più volte critica un Premier talvolta scambiato o qualificato come monarca, la possibilità di elevare il tema della negoziazione all'interno dei raccordi dentro la coalizione per minacciare l'attivazione delle competenze però ci muoviamo, come dire, in un quadro istituzionale estremamente depresso, abbassato a livello di regola che deve presiedere a scambi negoziali all'interno delle coalizioni che sostengono l'esecutivo ma non si guarda più a quella regola costituzionale come strumento che debba in qualche modo salvaguardare il patto condiviso sulla struttura del paese, e qui troviamo anche quei riferimenti alla riduzione dei poteri di garanzia che non vanno ricercati soltanto nell'evanescenza del ruolo del Presidente della Repubblica ma devono anche gettare uno sguardo più da vicino sul riferimento della Corte Costituzionale. Ora non vorrei farla lunga ma dico che il 95% della giurisprudenza costituzionale oggi attiene all'attuazione dei riparti di competenza tra Stato e Regione e lì la corte nel definire gli ambiti di intervento dei due enti legiferanti ha dato vita ad un modello di lettura di un articolo 117 che consente a questo articolo 117 e al sistema in qualche modo di funzionare, però capite bene che lì il livello dello scontro si fa feroce perché quando il governo riesce a far passare la propria legge finanziaria e poi una Regione alzando il ditino comincia a dire :<< tu gli asili nido non li fai, tu questo non lo realizzi >> oppure manca la leale collaborazione e la concertazione tra centro e periferia, un indirizzo politico di maggioranza si va ad infrangere su una Corte Costituzionale che con la sua sentenza è capace di paralizzare atti normativi nei quali si concentra non una legge come negli anni '80 e '70, frutto di un accordo consociativo tra più soggetti ma una legge frutto di uno scontro politico nella quale si condensa un indirizzo politico di

maggioranza e questo come si è stato uno di quei elementi fortemente richiamati nel corso della passata legislatura in uno dei passaggi più delicati di una di quelle leggi che uno chiama legge “ad personam” vagliate dalla Corte Costituzionale, il Vice Presidente del Senato della Repubblica ebbe modo di dichiarare: «ma che vogliono quei 15 li quando noi in 600 e passa abbiamo deciso di fare questo». Allora è da guardare in questa logica anche quelle modifiche apportate all’articolo 1276 della Costituzione che prevede un generico richiamo ad un interesse nazionale che può legittimare una impugnativa di leggi regionali prima dinnanzi al Senato federale e poi chiamare in causa il Presidente della Repubblica per l’annullamento. Abbiamo come dire una riduzione dell’apporto della giurisdizione costituzionale su uno dei pilastri fondamentali sui quali oggi si gioca un controllo di legittimità costituzionale e questo è un aspetto che va sicuramente richiamato. Anche i temi trattati da Maria Immordino in riferimento alla devolution spingono a sollecitazioni che vanno al di là del quadro normativo perché è stato detto benissimo su assistenza sanitaria così come organizzazione scolastica e gestione degli istituti e formazione, salva l’autonomia sempre delle formazioni scolastiche però ecco qui questa parola formazione e questo profilo di organizzazione deve essere capito bene se è nelle intenzioni dei riformatori del testo costituzionale possa spingersi fino ad abbracciare quelli che sono i programmi culturali della scuola fino a che livello questa autonomia prevista da questo comma della devolution si potrà spingere? Questo è un aspetto molto delicato perché in un contesto ordinamentale in cui il paese ha perso la moneta, in cui la lingua trova un momento di contesa indotto da internet, dagli strumenti di comunicazione di massa che fanno sempre più far scegliere l’inglese rispetto la lingua italiana e l’aspetto culturale, formativo, legato proprio alla scuola probabilmente poteva essere uno degli

elementi ultimo di unità del paese dal punto di vista culturale, ora mi dispiacerebbe che qualcuno incominciasse a insegnare in qualche parte dell'Italia che magari Dio nasce dal Po o che l'Impero austro-ungarico rappresentava il massimo della democrazia e dell'efficienza per alcune parti del territorio nazionale. Un imbroglio reca anche riferimento alla polizia locale, un imbroglio perché se andate a leggere il 117 vigente, trovate scritto che è competenza tassativa dello Stato e quindi lo Stato legifera nel rispetto del I comma del 117, l'ordine pubblico della sicurezza e qui siamo o tutti d'accordo ad esclusione della polizia amministrativa locale, il che significa che la potestà legislativa in tema di polizia amministrativa locale è già dal 117 assegnata alla Regione, allora qual è il senso di ribadire questa polizia locale? 2 cose si possono pensare, il livello e l'evanescenza e le forze politiche che hanno condotto a questo tipo di modifica costituzionale è tale da essere incorsi in un errore banale e di ridire quello che c'è ma questo come dire sarebbe forse troppo poco, probabilmente dietro queste parole polizia locale si vuole aggiungere qualche altra cosa che è diverso, una dimensione di coordinamento, una dimensione di milizia regionale, di controllo dell'ordine pubblico se si arrivi o non si arrivi a questo. Questo è un altro elemento di disgregazione di uno dei pilastri che rappresenta poi l'unità del paese e allora queste tra le cose più significative, molti colleghi soprattutto Maria Immordino ha avuto il merito di aver richiamato fondamentali che ai sensi della giurisprudenza costituzionale di qualche anno fa rappresenterebbero dei limiti inviolabili anche da parte di un legislatore della Costituzione e qualcuno dice :<<si bene ma nessuno ti sta per toccare le prime disposizioni del testo costituzionale>>, anzi non solo i principi fondamentali ma tutto il capitolo delle libertà, della loro manifestazione massima consistente al punto proprio nella I^a parte del testo costituzionale non ha alcuna

documento, non riceve alcuna modifica dalle proposte o minacciate modifiche della II^a parte del testo costituzionale e qui i miei colleghi hanno benissimo detto che il gioco non è così e quindi possono essere delle refluenze. Aggiungo soltanto che il testo costituzionale non è frutto di quello che si chiama oggi una sorta di tecnica che spero gli amici della Facoltà di Ingegneria non ci credano tanto perché qua può nascere il corso di laurea in ingegneria costituzionale tra breve, cioè non è quello di mettere assieme dei pezzettini di parole che funzionano bene, è quello di avere una visione complessiva della vita e del futuro di un determinato ordinamento. I padri della Costituzione questo lo hanno avuto, per cui nell'affermare i principi e alcune libertà nella I^a parte della Costituzione, hanno poi immaginato una macchina organizzativa degli apparati pubblici, una serie di rapporti tra centro e periferia che in qualche modo fosse finalizzata al perseguimento di quel quadro complessivo che emerge nella I^a parte del testo Costituzionale, dunque tutte le volte in cui noi diciamo mettiamo mano a questa II^a parte del testo Costituzionale non è vero che quello che noi andiamo a modificare non abbia delle refluenze sulla I^a parte del testo Costituzionale, per essere chiari sul punto, dicevamo ieri sera, un esempio che talvolta mi capita di fare quando incontro dei giovani studenti per parlare della riforma costituzionale, mi sembra che significativo che ammalarsi a Canicattì di una malattia grave non è la stessa cosa che ammalarsi della stessa malattia a Cremona, a Bolzano o a Brunico, dunque questa è una cosa che deve essere portata all'attenzione di tutti. In conclusione io cosa dico oltre a ringraziare tutti io spero che si possano produrre nuovi incontri che richiamino l'attenzione dell'opinione pubblica su questo tema così delicato in modo tale che la partecipazione al referendum costituzionale, che io auspico elevata, del prossimo mese di giugno possa avvenire con piena consapevolezza. Grazie.